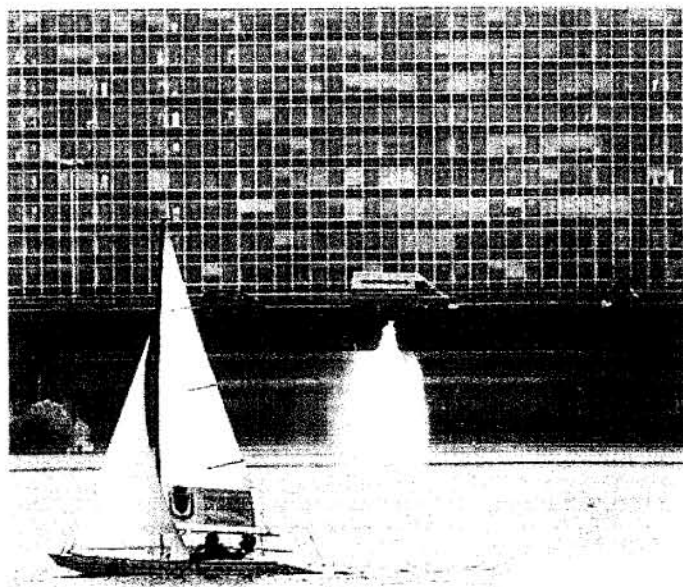


La rigenerazione urbana: portare il bello dove non c'è

Dopo il boom edilizio degli ultimi cinquant'anni, la logica del cemento inizia a vacillare. E la città diffusa è, ormai, un modello superato. Segnali di sofferenza che, dai margini, mirano dritto al cuore della società, nelle banlieue parigine o nei sobborghi di Napoli. Un orizzonte problematico, in cui vale la pena chiedersi quale sia, oggi, il ruolo dell'architettura. Se ne è parlato molto al Simposio Internazionale «Le città nella città», ieri al Palazzo dei Congressi di Roma. Tema dell'incontro (promosso da Eur spa, insieme all'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Casa dell'Architettura, Fondazione Centro Studi Architettura Razionalista, con il sostegno della Regione Lazio e in collaborazione con «Il Sole 24 ore»), è stato: «Laboratorio di rigenerazione urbana. Il bello dove non c'è». I relatori - docenti, studiosi e professionisti dei diversi settori - hanno insistito tutti su un punto: che l'architetto ha il dovere di creare bellezza. «Ma per farlo deve riprendersi il controllo del futuro, contro la logica spietata del real estate», ha ricordato Franco Purini, professore di Composizione architettonica e urbana a Valle Giulia. E, «se è vero che la città vive di conflitti - ha continuato Purini - dobbiamo imparare a trasformarli alchemicamente in armonia». Tra le realtà più complesse, Ostia, che ha acceso il bibattito, dopo la proiezione di un filmato sui possibili interventi di riqualificazione. A cominciare da una maggiore partecipazione dei cittadini, come ha suggerito Maurice Culot, architetto e urbanista parigino. «Ostia mi ha fatto una pessima impressione - ha confessato Culot - . L'edificio delle poste è pieno di graffiti che andrebbero rimossi subito. Altrimenti, vuol dire che non c'è rispetto per i monumenti e senso d'identità. Prima d'iniziare a progettare, si dovrebbe convincere la popolazione a prendersi cura del suo ambiente». E' nella cultura, dunque, il futuro della città, che va studiata al microscopio, più che dal satellite. Nei piccoli luoghi del quotidiano, dove ci si deve poter muovere in tutte le direzioni. E il verde non s'inserisce come un semplice elemento di decoro, ma è il segno di una coscienza più profonda, che sappia conciliare il dinamismo della vita contemporanea con il rispetto della natura, come ha ricordato anche l'architetto paesaggista Benedetto Came-

rana. Una risorsa che, per essere preservata, va inquadrata nella sua storia millenaria. E' bene, perciò, che gli architetti tornino ad occuparsene e imparino a fare anche un po' i giardinieri. A concludere il simposio sono stati gli interventi di Mauro Miccio e Paolo Cuccia, rispettivamente amministratore delegato e presidente di Eur spa.

Maria Egizia Fiaschetti



FUTURO Il professor Mauro Miccio, amministratore delegato dell'Eur spa

